

Imprese Oltre 200 imprenditori e industriali sostengono l'appello contro il ritorno dell'atomo in Italia. Tra i firmatari Pasquale Pistorio di STMicroelectronics e Catia Bastioli, ad di Novamont

Nucleare? No grazie

Giuliano Rosciarelli

Dopo i cittadini, le associazioni ambientaliste, gran parte del mondo politico, ora anche imprenditori e industriali si sono uniti al coro di "no" ai progetti nucleari messi in piedi dal governo Berlusconi. Ad oggi, sono infatti circa 200 gli imprenditori, manager e professionisti che hanno firmato l'appello "invece del nucleare" lanciato dal Kyoto club affinché l'esecutivo riveda le sue scelte. Tra questi, Pasquale Pistorio, il manager che «ha guidato con grande successo la STMicroelectronics», Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont, e Gianluigi Angelantoni, amministratore delegato dell'omonimo gruppo che, assieme a Siemens, lavora sulle nuove frontiere del solare termodinamico. «Il nostro Paese - si legge nell'appello - ha la possibilità di giocare da protagonista di fronte ai cambiamenti epocali in atto nel mondo, dall'efficien-

za energetica alle energie rinnovabili e alle sfide per prodotti sostenibili in termini di qualità ambientale, sociale e di rispetto delle regole». E invece, sostiene Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club e senatore del Pd, «il governo si ostina a percorrere una strada fallimentare. L'obiettivo prefissato dal premier di raggiungere il 25% di elettricità atomica e il 25% di rinnovabili al 2030, comporterebbe una enorme distrazione di risorse a discapito delle nuove energie (efficienza energetica e rinnovabili). La costruzione delle centrali - prosegue Ferrante - interesserebbe, peraltro, una piccola minoranza di società italiane, mentre larga parte degli investimenti finirebbe all'estero. Nella migliore delle ipotesi, quando fra 10-12 anni si iniziasse a generare elettricità nucleare, se ne avvantaggerebbero pochi comparti industriali energivori e sarebbe lo Stato, attraverso la fiscalità generale, o gli utenti

attraverso l'aumento delle bollette, a cofinanziare il nucleare. Questo perché il costo delle nuove centrali è estremamente oneroso: oltre 5 miliardi di euro per una centrale, più di 40 miliardi per l'intero programma voluto dal governo». Il Paese secondo l'associazione ambientalista dovrebbe, al contrario, investire nel rafforzamento delle reti elettriche, nell'incattivazione dei sistemi di stoccaggio dell'energia, l'efficiente uso delle energie rinnovabili, la minimizzazione dell'uso energetico. Un sogno che altrove è già realtà e che presenta numeri importanti: in Germania, ad esempio, il settore ha raggiunto quota 300.500 occupati di cui 20.500 unità solo nel critico 2009. Compreso l'indotto, tutto il comparto occupa circa oltre 1 milione di persone. Lo scorso anno il 61% e il 43% della nuova potenza elettrica installata, rispettivamente in Europa e negli Usa, era rappresentata da impianti alimentati da fonti rinnovabili. ■

